

“FOR-Festival della Formazione”, laboratorio per una nuova Italia che forma

di Maurizio Milan¹

Immaginiamo un Paese in cui il mondo dell'educazione e del lavoro si incontrino davvero. In cui scuola, università, classe politica ed imprenditoriale uniscano i propri sforzi per creare insieme la classe dirigente di domani, dove cultura umanistica e scientifica ritornino ad essere parti di un grande disegno comune, in cui i giovani siano davvero una risorsa, non solo per competenza tecnica spesa ma per come e quanto siano in grado di esprimere le loro sensibilità all'interno di un "mestiere". Immaginiamo che le generazioni future possano ambire a pieno diritto di poter coltivare i propri interessi non fuori dall'orario scolastico o di lavoro ma come parte integrante della loro formazione applicata; un Paese, insomma, in cui non si debba nè vivere per lavorare nè lavorare per vivere, ma il vivere e il lavorare possano andare di pari passo, in piena armonia.

È vero, stiamo forse osando troppo e sperando ancor di più. Ciò nonostante la direzione per realizzare quello che ad oggi è solo un sogno è stata oramai imboccata. Ed è stato fatto nel modo più naturale che si potesse scegliere, senza lotte, senza rotture, senza rivendicazioni sterili: semplicemente cercando il nesso che passa tra dibattito e crescita, tra cultura e creatività.

Questo è infatti il messaggio più importante che ci ha lasciato in eredità la prima edizione, la numero "zero", di FOR, il Festival della Formazione che ha animato Mirano, in provincia di Venezia, dal 27 al 30 maggio. Una kermesse che, proprio nello scegliere questa formula ha sapientemente mescolato i momenti di educazione ai grandi temi a quelli del dibattito sull'attualità, al doveroso spazio per le forme artistiche più diverse, dalla musica, alla scultura, al cinema. Un incontro diverso che

¹ Formatore Aziendale da piu' di 10 anni. Oggi responsabile CRM Training di Vodafone Italia. Componente del Direttivo Lombardo di AIF. Direttore organizzativo del Festival della Formazione.
Mail: maurizio.milan@vodafone.com

sa di nuovo, anche se in realtà ha solamente raccolto quanto lasciatoci dai pensatori del passato che avevano eletto la multidisciplinarietà quale madre di tutte le conoscenze. Ecco ridato senso dunque all'ozio creativo, al valore della riflessione mirata ma mai fine a se stessa, della pausa rigenerante, anche sul piano culturale.

Per quattro giorni abbiamo assistito ad una carrellata di nomi e volti che non fanno altro che sottolineare la bontà dell'iniziativa condotta in porto grazie all'insostituibile contributo del Prof. Domenico De Masi: Pier Sergio Caltabiano, Vito Volpe, Massimo Bruscazioni, Dominique Foray, Innocenzo Cipolletta, Enrico Cisnetto, Gianluca Bocchi, Gianfranco Bologna, Guglielmo Pepe, Antonio Scurati, Diego De Silva, Donata Francescato, Marina Salamon, Enrico Bertolino, Alessandro Cecchi Paone, Maurizio Mannoni, Stefano Folli, Francesco Giorgino, Giuseppe Varchetta, Severino Salvemini, Elio Fiorucci, Giorgio De Michelis, Luca De Biase; e poi Massimo Quarta, Nicola Paszkowski, Noa, Edoardo Bennato, Lina Wertmuller, Salvatore Accardo. Uniti tutti in un solo luogo per testimoniare che il bisogno di formazione, di cambiamento, di crescita è quanto mai radicato nelle generazioni, giovani e meno giovani. Ai 32 relatori si sono uniti -nei diversi luoghi del Festival, dalla piazza alle ville venete, dal Teatro Comunale all'area concerti- migliaia di spettatori, tra formatori e semplici cittadini, interessati agli argomenti trattati in ben 6 "lectiones magistrales", 3 rassegne stampa commentate da giornalisti di primo piano, 4 tra "spritz e tè con l'autore", 4 concerti, 1 proiezione cinematografica ("I basilischi", opera d'esordio di Lina Wertmuller) e 1 mostra d'arte.

Questi numeri, sviscerati come si trattasse di una "lista della spesa", sono in realtà la testimonianza di una domanda che il Festival -nel panorama degli oltre 1.300 festival organizzati nel Bel Paese- è riuscito a intercettare, come pure del bisogno concreto di innovazione di cui il Veneto, e la Provincia di Venezia, terra da cui provengo e che amo, può essere portabandiera. Proprio nel cuore di quella che fu la locomotiva d'Italia e che oggi, non meno di altre regioni, soffre una crisi che non è solamente economica e finanziaria ma anche e soprattutto valoriale e culturale. In cui la parola "lavoro" ha perso il suo significato più antico: il rapporto dell'uomo con se stesso nel tentativo di migliorarsi.

Il Festival sottintende infatti un disegno ben più ampio che quello di offrire un carnet di incontri che soddisfi palati culturali esigenti. Vuole

contribuire ad abbattere una barriera che da troppi anni limita la crescita reale di questo Paese, ipotecandone il futuro, lo sviluppo, la competitività. Solamente l'uno per cento del Pil italiano viene investito in ambito formativo, ben al di sotto della media europea e ancor più di quella dei paesi occidentali nel loro insieme, non dimentichiamolo.

Ecco, forse il vero senso dell'iniziativa è proprio questo: formare i formatori a non rinunciare, a non scoraggiarsi, a non fasciarsi la testa prima di essersela rotta del tutto. "FOR-Festival della Formazione" è una picconata a quel muro, nella certezza che il cambiamento passa anzitutto per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, per la formulazione di obiettivi da raggiungere, per la proposta di soluzioni prim'ancora che per la ridondanza dei troppi "j'accuse".

Mirano per quattro giorni è stata la città-laboratorio d'Italia per il cambiamento. E così continuerà ad esserlo per il futuro, anche grazie al grande contributo scientifico fondamentale che Aif ha garantito e potrà garantire nelle edizioni a venire.